

CULTURA & SPETTACOLI

VANNI CODELUPPI

«Noi, risucchiati dentro lo schermo»

A Corte Franca, per Filosofi lungo l'Oglio, sul potere della tecnologia. «Un'identità sempre più sfumata»

Alla stagione delle identità educative, ideali e ideologiche, ci insegneranno a stare nelle quinte, a rimanere dietro lo schermo. Nelle scuole del 1950, i meno avveduti furono ordinati dietro la lavagna. Per la morale e per la punizione, si pagava con il nascondimento. Ora è tutto rovesciato. Segui il filo dell'evoluzione o dell'involuzione, a seconda degli gusti, la parola d'ordine è stata subito dopo «stare davanti allo schermo», con la testa nella vetrina, la punizione è diventata la gogna, la mostra di sé in tv e sui giornali, condannati prima poiché prima si è comparsi sulla pagina e sullo schermo anziché in un'aula di giudizio.

Dunque, dagli anni Settanta in ascesa, spiega il prof. Vanni Code Luppi, docente di Sociologia e della Comunicazione pubblicitaria, reclutato dal direttore Franco Neri per il secondo appuntamento dei Filosofi lungo l'Oglio, l'altra sera al Relais Franciacorta in Colombaro.

ro di Corte Franca, la tentazione avanzante è di un'identificazione con lo schermo, di una penetrazione della persona dentro il display, il superamento della barriera tra strumento e messaggio al potere della tattilità.

«Non è forse vero - spiega il prof. Code Luppi - che è pervaso da un senso di potere, di immedesimazione con quanto compare sul video, quando tocchiamo l'iPad e ci sentiamo dentro la produzione che proviene dallo schermo?». Il ri-

McLuhan mise in guardia: siamo di fronte al cambiamento

schio, forse ormai divenuto realtà, è che si accampi nei meno attrezzati psicologicamente e culturalmente tra noi, l'inizio di una profezia paranoica. Di stare talmente dentro lo schermo da ricominciare, tra poco, nella corsa di movimento magari aggirando, magari ritrovandosi dietro.

Appena prima, qualche minuto avanti di trovarci a quattro occhi con il video, l'assessore Anna Becchetti invitava alla pesca della pazienza, di un tempo composto da sguardi, di nuovo a servizio dell'esserci e salutava l'esercizio appassionante e itinerante di Francesca Nodari nell'andare per cascate e relais, palazzi e piazze a pensare con gli amici, a stanare il nostro io spargliato e messo dietro la lavagna nera di un illeggibile castigo.

«Noi e gli altri», la questione guida dell'ottavo Festival dei Filosofi lungo l'Oglio, è pure la partita complicata tra identità e tecnologia, la conta dei punti a favore di una sana visione di sé per un equo rapporto con i mass media e i messaggi dominanti. Si comincia sempre da «1984», sinfonia centrale di Orwell, di quel grande fratello dominante, visibile e invisibile e di una vittoria improvvisa della ragazza di Apple, che in un video pubblicitario batte il mostro della comunicazione di massa imponendo il suo «prodottino», allo-



Parole e idee

In alto il pubblico nella sala del Relais Franciacorta di Colombaro di Corte Franca. A destra il tavolo dei relatori: da sin. Anna Becchetti, Francesca Nodari e Vanni Code Luppi. Sotto il prof. Code Luppi durante la sua relazione

ra, poi divenuto più potente di IBM. Chi gioca la partita alla ricerca di una misura dello schermo e del messaggio, di una sua adozione sotto rischio di diventare il nuovo grande fratello.

McLuhan ha avvertito anni tempo, ricorda il prof. Code-

Luppi, ha scritto prima: «Lo schermo è uno specchio sul quale gli individui possono vedere riflessa la loro immagine, ma in realtà si è di fronte a un passaggio verso qualcosa».

McLuhan dice di una stagione che finisce e di un'altra che sta per cominciare, a ripetizio-

ne, in un futurismo tecnologico senza sosta, dove quanto è acquisito nel giorno è superato in un laboratorio notturno del mondo, fornito in tempo reale e le modificazioni si compendiano per una chirurgia pressoché magica, di incerta provenienza, secondo un processo di novità e distruzione nel quale si riflette la tenuta dell'equilibrio personale. Insomma, la domanda silente è anche questa: abbiamo resistito un secolo e mezzo al riformismo mutante delle rivoluzioni industriali, quindi sia-

Le memoria rischia di diventare influente

mo precipitati in una crisi molto al di là dei connotati economici. Quanto è come riusciremo a stare dietro, davanti e dentro lo schermo?

Intanto la memoria è confinata nel garzone dell'accessorietà, potrebbe trasformarsi in un gioco saltatorio di antico regime, una «memoria della memoria». Fellini avvertiva in «Amarcord», ora si minaccia con la fine della carta stampata. A quando la tostatura dello schermo? E dopo, torneremo alla pietra?

Il prof. Code Luppi esercita passaggi veloci, lucidi, le citazioni di present non si perdono fino alle 23 dell'altra sera e portano domande dell'anima, dominando gli schermi.

Tonino Zana

Giacinto Prandelli, dalla scala della canonica alla Scala

I primi passi su un palcoscenico del futuro grande tenore alla Filodrammatica di S. Apollonio



Filodrammatica: Prandelli è sulla scala vestito di grigio

Sant'Apollonio 1936, foto della filodrammatica oratoriale, ritrovata per quelle strane vie del destino che riportano al presente un tempo dimenticato. Un documento, a questo punto, perché il personaggio in abito grigio, «crodito» (pancio) e mani in tasca è Giacinto Prandelli che di lì a tre anni debutterà in concerto al teatro «Verdi» di Basseto, dove si sottoporrà all'«ris» l'anno dopo sarà protagonista nell'opera «Il mito di Caino» del

compositore bresciano Franco Margola, al Donizetti di Bergamo. Oltre alla musicalità, alla voce, alla grazia, Cinto (com'è sempre stato per l'umezzanesi) era riconosciuto vero attore di spiccata capacità scenica. Dote naturale, certo, ma qualche tributo lo ha dovuto anche alla filodrammatica nella quale recitò per alcuni anni. La fotografia è quanto mai storica, colta sulle scale della vecchia canonica, abbattuta negli anni Ottanta. I personaggi so-

no non meno storici, rimasti nella memoria dei più anziani. In piedi, da destra: Bortolo Bonomi (Burtoli de Tita) e Giovanni Bugatti (Giovanni de Pienole); seduti: il mitico Onorino Nember, sacrista per quasi mezzo secolo; l'arciprete don Vigilio Alghisi; il piccoletto con zazzera, Nino Maratti de Canditina; il curato don Giuseppe Maratti; Simone Ghidoni, de Cinto de Himi; in piedi: Luigi Ghidini detto Ige; Bernardo Maratti de Di'; Giacinto Prandelli; un non identificato e

poi, in cima, altro mitico personaggio, Vittorio Zobbio de la Hnaparina.

Giacinto, dunque, «impara» ad affrontare il pubblico, a muoversi, ad immergersi nei personaggi, sulla scena casereccia di S. Apollonio. Trampolino che lo porterà, dalla scala della vecchia canonica, alla Scala, al Metropolitan, ed in tutti i più rinomati teatri del mondo per oltre trent'anni.

E Sant'Apollonio e tutta Lumezzane ricorderanno il grande tenore proprio dodopodanni, venerdì 14 giugno, terzo anniversario della morte di Prandelli, al teatro Odeon con la rappresentazione de «La Traviata» di Giuseppe Verdi.

e. b.